



Due bambini kosovari rifugiati al confine di Morina

C. Simon  
Ansa-Epa

◆ **Gli jugoslavi continuano a disporre di decine di piccoli radar mobili finora inutilizzati per evitare l'intercettazione**

◆ **Il portavoce militare di Bruxelles ha escluso che i serbi abbiano missili in grado di colpire l'Italia**

◆ **Il ministro russo Ivanov denuncia la preparazione di un intervento di terra ma Cook smentisce di nuovo**



#### IL PUNTO

#### ATTACCHI Belgrado: 3 aerei colpiti La Nato: falsità

Le buone condizioni climatiche hanno fatto accelerare ieri gli attacchi della Nato in terra di Jugoslavia. Bombe e missili sono caduti un po' dappertutto, da Belgrado a Novi Sad a Pristina, provocando ingentissimi danni materiali e anche, secondo fonti serbe, vittime civili. Come dall'inizio del conflitto succede, le autorità di Belgrado hanno annunciato di aver abbattuto 3 aerei della Nato (2 nel pomeriggio e 1 in serata). Dall'altra parte, invece, smentiscono seccamente. Ieri gli obiettivi principali dei bombardamenti Nato sono stati impianti industriali e infrastrutture. A Belgrado sono state sentite numerose forti detonazioni, mentre erano distinguibili sia il rombo dei caccia bombardieri sia il crepitare della contraerea e la radio ammoniva la popolazione a non muoversi dai rifugi. Alla periferia della capitale è stata ancora una volta martellata la zona dell'aeroporto militare di Batanjica,

dove è stato riferito che una bambina di tre anni è morta e cinque persone sono rimaste ferite. A Pancevo, sobborgo industriale dove sorgono una raffineria e un impianto chimico, già bersagliati nei giorni scorsi, sono piovute numerose bombe. Mentre la raffineria è andata in fiamme, dall'area colpita si è sprigionata una nube di fumo nero che si è diretta verso Belgrado. Colpita anche la raffineria di Novi Sad, seconda città del paese, attaccata due volte nel corso della notte. Altri bombardamenti hanno riguardato una serie di centri urbani lungo la principale strada che collega Belgrado a Podgorica, nel Montenegro. In due di questi, Uzice e Cacak, sono state sentite numerose detonazioni. Seramente danneggiata la stada, asse di grande importanza per le comunicazioni del paese. Bombe anche a Pristina, capoluogo del Kosovo, che peraltro era stata colpita anche nel pomeriggio dell'altro ieri. Tutto insomma secondo un copione ormai nota ma «ben» recitata forse anche in ragione del cielo sereno sulla Jugoslavia, con particolare accanimento. Prosegue il dramma dei profughi, che si accalcano alla frontiera dell'Albania e della Macedonia. Nesono attesi 100.000 nelle prossime ore.

# Nato: Belgrado non ha più difese aeree

Foto di 43 nuove fosse comuni. «Le donne costrette a scavare le tombe»

DALLA REDAZIONE  
SERGIO SERGI

**BRUXELLES** La Serbia non avrebbe più da ieri la capacità di difendersi dagli attacchi aerei. «Abbiamo seriamente indebolito - ha assicurato il portavoce della Nato, Jamie Shea - la difesa aerea integrata di Belgrado». L'annuncio, fornito durante il pomeriggio in un incontro con la stampa nel quartiere generale dell'Alleanza ad Evere, è sembrato di quelli importanti. Proprio perché, se le cose stanno così, l'annientamento di radar e contraerea faciliterebbe ulteriormente l'escalation del piano d'azione del comando militare alleato. La stessa «fase 1» dell'operazione Kosovo sarebbe, dunque, stata del tutto superata e compiuta, in tutta la Serbia, Kosovo compreso, e nel Montenegro. La fase successiva è, invece, in pieno svolgimento con la programmata distruzione di obiettivi strategici quali fabbriche militari, raffinerie ed edifici pubblici di importanza militare. Non resta, di conseguenza, che attendersi l'applicazione della fase 3, vale a dire l'effettuazione di raid massicci, generalizzati sull'intero territorio, senza troppi intervalli e su obiettivi molto estesi. Obiettivi di un piano che sono stati individuati dai comandi militari, di cui i 19 governi dell'Alleanza sono stati messi a conoscenza e senza bisogno, ha detto Shea, che di volta in volta ci sia l'approvazione da parte di tutti. Il riferimento, s'è capito, era rivolto alle voci secondo cui la Francia avrebbe avuto garantito un proprio diritto di veto su alcuni obiettivi. «È vero - ha ricordato Shea - che il Consiglio atlantico è incaricato di approvare i piani ma dopo sono i militari che decidono quali priorità assegnare agli obiettivi prescelti».

Nel frattempo, mentre è stata annunciata perdonomani la visita di Tony Blair alla Nato, il segretario generale, Javier Solana, è tornato a smentire le voci dell'avvio delle operazioni di invasione terrestre del Kosovo. «È falso», ha detto riferendosi a rivelazioni del giornale britannico *The Observer* che ha previsto l'assalto per maggio. L'Alleanza esclude «per il momento» l'attacco limitandosi alla campagna aerea. Ma il ministro russo Igor Ivanov si è detto invece certo che il piano terrestre è in via di preparazione ma ha avvertito: «Vi costerà in termini di vite umane, oltre ad essere un grave errore». Curiosamente, il ministro degli esteri britannico, Robin Cook, ha usato le stesse parole: «Nessuna intenzione di mandare le truppe. Ci sarebbero molte vittime da entrambe le parti, dalla parte serba e anche dalla nostra». Dunque, cautela per adesso.

Il generale di brigata italiano, Giuseppe Marani, il portavoce militare della Nato, ha detto senza indugio che i piloti non hanno zone «off limits» anche se, evidentemente ancora scottati dalla non chiarita strage del convoglio di profughi sulla strada per Prizren, baderanno a non provocare altri «danni collaterali», cioè vittime tra i civili. Ha poi aggiunto: la

Jugoslavia non dispone di missili in grado di colpire il territorio italiano. In base alle nostre informazioni questo pericolo non esiste». Nell'ultima tornata di attacchi gli aerei della Nato, secondo il portavoce militare, hanno distrutto 30 obiettivi (strade, aeroporti, depositi di carburante per le truppe, installazioni antimissile) e 36 caccia in una sola missione hanno attaccato e distrutto tredici carri armati serbi stazionanti in Kosovo. Ma cosa vuol dire concretamente che la capacità difensiva di Belgrado è stata annullata, o quasi?

È stato spiegato che ormai sarebbero fuori uso i collegamenti dell'intero sistema di radar posseduto dalle forze armate serbe. Insomma, sarebbe stata annientata la rete di radar fissi. La fase di abbattimento di uno di questi radar, in una zona non meglio identificata, è stata mostrata ieri sullo schermo della sala stampa: «Vedete - ha fatto notare Marani - il radar era posto assai vicini ad una chiesa, si vede il campanile». L'immagine è scomparsa poco prima che il missile colpisce l'obiettivo.

La distruzione del sistema-radar tuttavia ha lasciato aperti altri interrogativi. Possibile che Belgrado non abbia più altri strumenti di difesa? No. Infatti i comandi militari, correggendo implicitamente un certo entusiasmo proveniente dal «briefing» di Shea e Marani, hanno spiegato che gli jugoslavi restano in possesso di decine e decine di piccoli radar mobili, sinora tenuti volutamente inattivi per evitare l'intercettazione. Questi radar «artigianali», certamente meno efficienti di un sistema integrato, insieme ai missili portatili del tipo «Sam», quelli a spalla, potranno invece dare del filo da torcere agli aerei Nato specie se l'attacco, nelle prossime fasi, dovesse prevedere voli a più bassa quota. Lo Stealth, l'aereo invisibile, è stato abbattuto, nei primi giorni di guerra, proprio da un «Sam».

La Nato ieri ha anche denunciato la scoperta di altre fosse comuni: ci sono foto, ha detto Marani, che rivelano l'esistenza di 43 tombe collettive. Il portavoce militare, ha aggiunto un particolare agghiacciante se dovesse risultare confermato: le donne kosovare sarebbero costrette a scavare per seppellire i corpi dei loro uomini uccisi. Nuove atrocità della guerra dei Balcani. Ha riferito Marani: «Siamo a conoscenza dell'utilizzazione cui vengono sottoposte le donne: sono obbligate a scavare per seppellire i caduti. Anche uomini, vestiti di una uniforme gialla e rossa, per una pronta individuazione, vengono utilizzati per scavare tombe individuali orientate verso sud-est, in direzione della Mecca». Tombe di musulmani, dunque di kosovari. La denuncia delle nuove atrocità è stata rafforzata da analoghe affermazioni del ministro della Difesa britannico, Doug Henderson: «I prigionieri kosovari sono utilizzati per ripulire i luoghi dei massacri ed obbligati a trasportare i corpi degli assassinati in luoghi lontani».

#### La foto

#### I dimenticati della guerra

L'immagine che riproduciamo qui accanto è stata scattata ieri mattina in un istituto per malati mentali a Slinje, una città a circa quaranta chilometri di distanza da Pristina, la capitale della regione del Kosovo. Si tratta di una struttura praticamente abbandonata dalle autorità jugoslave in conseguenza al conflitto militare di queste settimane. I serbi, da parte loro, sostengono che, a causa dei bombardamenti della Nato, i malati stanno soffrendo terribili condizioni di povertà, di fame e di assenza di supporto medico.



Goran Tomasevic/Reuters

#### IL CASO

## Troppe verità per la strage di Meja

DALLA REDAZIONE

**BRUXELLES** Chi ha fatto la strage di Meja? Dopo cinque giorni è ancora un rompicapo, oppure una guerra dalle tante verità, quello che è accaduto sulla strada per Prizren: il convoglio di profughi del Kosovo, attaccato ed annientato. Ancora ieri, nel corso dell'incontro-stampa al quartiere generale della Nato, la versione dell'Alleanza è rimasta incompleta, piena di molti non so, affidata a future risposte, addirittura affollata di strane ammissioni sulla natura del nastro con la voce di un pilota che avrebbe raccontato l'attacco Nato. «L'inchiesta è in corso e non possiamo dare notizie che non possediamo», hanno ripetuto in corso, ancora una volta, i due portavoce, il «civile» Shea ed il militare Marani. E che ne è del pilota che, il giorno dopo, è stato ascoltato attraverso quel nastro: era davvero la confessione del lancio della bomba su quello che gli è «sembrato essere un convoglio militare»? Che significato dare al mea culpa della Nato, un'ammissione di responsabilità, di un errore ma non assoluto e forse da ritrattare?

I dubbi su uno degli episodi più

cruenti della guerra del Kosovo sono rimasti in piedi. Nulla di chiarito. Anzi, la confusione è rimasta sovrana specie dopo che ieri il Pentagono ha messo in campo un altro dettaglio della vicenda: chi ha detto che quel pilota parlante nel nastro offerto alla sala stampa di Bruxelles sia lo stesso che ha sganciato la bomba? Ieri il generale-portavoce Marani ha detto che «nella zona quel giorno volavano diversi aerei... che quel nastro è stato fatto ascoltare per chiarire il processo cui è sottoposto un pilota, quello che vede e come agisce». Che vuol dire? Che il nastro registrato era stato fatto sentire come un «esempio» dei tanti attacchi a convogli. «La relazione di quel fatto con lo specifico pilota sarà chiarita dall'inchiesta. Se il nastro è quello sbagliato o quello giusto lo sapremo in seguito dall'indagine», è stata l'ulteriore, impacciata replica.

Il portavoce Shea, rimandando sempre ai futuri sviluppi di una «indagine ancora in corso» ha aggiunto di suo che si tratta di una ricostruzione difficile: «È sempre complicato dall'alto, sapere cosa accade a terra. Quella volta c'era molto fumo, villaggi incendiati...». E poi si è scagliato contro la propaganda serba, «contro Milosevic che usa i giornali e la tv

come una componente della sua macchina di guerra. Una filippica sin troppo accorata, quella di Shea. Controllato da moglie e figlia di Milosevic, il sistema informativo serbo, secondo il portavoce della Nato, ha potuto vantare l'abbattimento di una dozzina di aerei Nato al posto di uno. Invece la verità della Nato è pronta: «Vorrei - ha sostenuto Shea - fare la differenza tra una campagna di stampa che cerca di rispettare la verità ed un'altra che non accetta verità come punto di partenza».

Provando a ricostruire cosa è accaduto al convoglio di profughi, il giornale britannico «The Observer» ha vagliato ieri le versioni esistenti: quella dei serbi che attribuiscono l'intera colpa dei 64 morti alla Nato e dicono di avere in mano le registrazioni che proverebbero la determinazione a lanciare missili proprio su una colonna di profughi; quella degli scampati i quali hanno raccontato dei Mig e degli elicotteri che hanno attaccato i trattori; quella della Nato che, con il mea culpa, ha ammesso che un pilota ha sganciato un'unica bomba su di un unico convoglio pensando che si trattasse di veicoli militari. Dove sta la verità? Un esperto ha ipotizzato: «Se la Nato dice la verità - e sottolineo «se» - lo scenario sarebbe: il pilota Nato ha bombardato per errore distruggendo veicoli serbi e uccidendo anche profughi, poi, i serbi hanno fatto il resto, massacrando a loro volta i fuggitivi e portando i resti della bomba sulla scena in modo da mostrarli ai reporter». Insomma: la verità in mezzo ma le vittime sempre le stesse.

Se. Ser.

## Clinton: «Vi chiedo di appoggiare i raid»

Il presidente Usa invita al vertice di Washington Ungheria, Albania e Romania

**WASHINGTON** «Slobodan Milosevic se ne deve andare», ieri Clinton e il premier britannico hanno indurito i toni nei confronti del presidente jugoslavo che hanno definito un «tiranno». Dal giornale britannico Sunday Times, il presidente americano ha fatto sapere che «una transizione democratica in Serbia» rappresenta la migliore chance per restaurare la pace nei Balcani. Da parte sua il segretario di Stato Usa Madeleine Albright, parlando all'emittente televisiva Abc non solo ha difeso i raid della Nato contro la Jugoslavia, ma ha avvertito che saranno sempre più intensi. Milosevic ha detto «è stato e sarà indebolito» dagli attacchi.

Intanto il programma del vertice per il Cinquantesimo anniversario della fondazione della Nato in programma a Washington dal 23 al 25 aprile sarà ine-

vitabilmente modificato. La prima giornata del summit che doveva lanciare la «nuova Nato del 2000» infatti, sarà interamente dedicata al conflitto in corso e per l'occasione il presidente francese Jacques Chirac aveva proposto a Bill Clinton di estendere il vertice anche ai sette paesi confinanti con la Jugoslavia: Bulgaria, Romania, Albania, Macedonia, Croazia, Slovenia e Bosnia.

La risposta della Casa Bianca che aveva detto di voler «studiare l'idea», è arrivata a tarda sera. Il presidente americano telefonando ai leaders di Albania, Ungheria e Romania per chiedere il loro appoggio ai raid aerei, li ha invitati alla celebrazione dell'anniversario dell'Alleanza. Clinton è stretto tra le crescenti critiche alla strategia adottata in Jugoslavia e le analisi che convergono tutte verso la

**MADELEINE ALBRIGHT**  
«I raid aerei saranno sempre più massicci Milosevic è stato e sarà indebolito»

strutture di comando distrutte dai raid alleati grazie a bunker sotterranei che ospitano anche il cervello delle operazioni militari di Belgrado.

Secondo il Newsweek, inoltre c'è la possibilità che il presidente francese Jacques Chirac, proponga un dibattito urgente sul dispiegamento delle truppe di terra dell'Alleanza. Per la leadership della Casa Bianca sarebbe

uno schiaffo notevole. L'amministrazione, la scorsa settimana, sembrava indicare che gli strateghi stessero già studiando nel dettaglio questa possibilità, forse l'unica che permetta agli americani di «vincere» questa guerra, che speravano di chiudere con qualche bomba dimostrativa e che si è trasformata in un tunnel inquietante.

Alle alte tecnologie dell'Alleanza, i serbi hanno risposto con una guerra di piccole, sfuggenti unità che si nascondono con successo tra montagne, foreste e edifici civili, evitando perdite troppo gravi. Gli analisti del Pentagono sono d'accordo: l'inferno che si è abbattuto sulla Jugoslavia ha danneggiato solo un terzo delle forze armate di Belgrado, nonostante i quotidiani proclami di successi che giungono da Washington e da Bruxelles. A peggiorare l'immag-

gine della campagna aerea, anche sulla stampa Usa, i numerosi errori della Nato, che hanno provocato vittime proprio tra coloro che dovevano proteggere. Clinton affronta quindi la sua decisione più difficile: inviare o meno truppe di terra in Kosovo, con la fretta di decidere prima che la questione sia sollevata dagli alleati. La possibilità di vedere i propri militari impegnati in un'ennesima guerra lontanissima da casa preoccupa molti americani finora compatiti nel sostegno a presidente e forze armate. «Sarebbe molto difficile votare una risoluzione che approvi «tutti i mezzi necessari» per vincere la guerra nei Balcani - dice un'influente fonte democratica - sarebbe un'altra risoluzione del Golfo del Tonchino», quella che nel 1964 decise l'escalation del ruolo militare degli Usa in Vietnam.

